

## ANALISI D'OPERE

PLATONE, *La repubblica*, testo greco e versione italiana di F. GABRIELI, un vol. in-8 piccolo, pagine 383, Firenze, 1950.

È nota a tutti la difficile situazione nella quale viene a trovarsi lo studioso del pensiero antico che voglia rifarsi, come è naturale e indispensabile, direttamente alle fonti, leggendo i classici antichi nel testo originale. Mancano edizioni italiane. Cosicché, ancora oggi, chi voglia leggere Platone e Aristotele, deve rifarsi ad edizioni straniere non facilmente reperibili e costosissime (aggiungo anche quest'ultimo particolare, poichè è arcinoto che non solo la poesia, ma anche la filosofia *non dat panem*). Ogni studioso sarà quindi grato e riconoscente all'editore Sansoni, che si è avventurato ad un'impresa degna e grandiosa, nonostante l'alea delle attuali condizioni. Sono ormai pubblicati i primi volumi di una collana di autori greci e latini tradotti in italiano con testo a fronte. Diretta da L. Castiglioni, G. Pasquali e N. Terzaghi (tre nomi: una sicura garanzia), la collana offrirà agli studiosi le migliori edizioni critiche dei testi, accompagnate da traduzioni e da introduzioni avvincenti alla lettura del classico. Possediamo così, finalmente, un'edizione italiana della *Repubblica* di Platone: il testo greco è quello oxoniense criticamente accertato dal Burnet, con alcune varianti espressamente indicate; la traduzione, fedele e scorrevole, e l'introduzione sono meritoria fatica di F. Gabrieli, che ha riveduto e completato il lavoro iniziato da Pilo Albertelli, tragicamente caduto alla Fosse Ardeatine. L'impaginazione è a doppia numerazione (cosicché il numero effettivo delle pagine non è 383, ma 766) e porta ai margini la tradizionale numerazione dello Stephanus, facilitando così enormemente citazioni e rinvii. La versione italiana elenca le linee, numerandole progressivamente per libro in corrispondenza agli alinea del testo greco. Carta ottima, buona legatura, testo greco nitido: edizione ideale dunque, alla quale non resta che augurare, e l'augurio si estende a tutta la collezione, meritata fortuna e vasto successo. Poichè l'editore annunzia che è prevista l'edizione completa di Platone, e non ho riscontrato alcun cenno ad Aristotele, vorrei esprimere il desiderio, condiviso certamente da molti, che egli voglia coraggiosamente por mano anche al corpus aristotelico: i due massimi luminari del pensiero classico meritano entrambi una comune sorte e sono sempre attuali perchè eterni.

G. SOLERI

S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae: La Giustizia*, introduzione di EUGENIO DI CARLO, traduzione di GIUSEPPE LUMIA, un vol. di pag. 128, Palermo, Palumbo, 1950.

Ad una opportuna traduzione di alcune « quaestiones » di S. Tommaso intorno alla giustizia l'esimio prof. Di Carlo fa precedere una lunga introduzione, che dà al lettore un panorama essenziale ed organico, sia pure nelle linee generali, della dottrina giuridica dell'Aquinate.

Ci pare di estrema importanza, e molto bene ha fatto il Di Carlo a metterlo in luce all'inizio, la nota dell'alterità come carattere della giustizia, carattere che trascende l'esperienza: infatti « la pluralità dei soggetti operanti è un principio metafisico, che costituisce la base del rapporto di giustizia » (pagg. 6-7). Il diritto implica la relazione tra due o più soggetti e la relazione in tanto è possibile in quanto promana da due o più sostanze che ne costituiscono la fonte. Relazionalità reale e, per conseguenza, metafisica.

Il prof. Di Carlo pone poi subito in rilievo l'altro carattere della giustizia, connesso con il primo: l'esteriorità. « La giustizia cioè non comprende tutta la materia della virtù morale, ma, essendo ordinata ad alterum, ha per oggetto *exterioriores actiones et res* » (pag. 7). Il che non significa che si debba tracciare una rigida linea di demarcazione tra esteriorità ed interiorità: solo si vuole mettere in luce che nell'azione interessa « l'estrinsecazione esteriore, che segue all'atto volitivo » (pag. 7), per cui non pare esatto far rientrare « la pura attività interna nel lecito giuridico » (pag. 7), e questo, a scaturire dalla pluralità dei soggetti, relazionalità scaturiente dalla pluralità de soggetti, relazionalità impossibile ove non avesse modo, come nelle attività puramente interne, di effettuarsi.

Tale relazionalità non ha però carattere formale, diversamente si correrebbe il rischio di assolutizzare l'accidentalità della relazione, elevandola a dignità di sostanza che, per ciò stesso, ne sostituirebbe la fonte: ecco la ragione per la quale il Di Carlo osserva che il « *sum cuique tribuere* » « ha un suo proprio contenuto che, dovendo essere in accordo con la legge etica, ha etico carattere » (pag. 9).

Poste queste premesse il Di Carlo affronta il problema tomistico della differenziazione della giustizia in legale, commutativa distributiva. La prima è anche detta generale per l'oggetto suo proprio, il bene comune, che è un bene superiore per natura, per specie, al bene degli individui particolari » (pag. 11), la giustizia commutativa regola il rap-

porto tra privato e privato e la giustizia distributiva regola « il rapporto del tutto alle sue parti, corrispondente al rapporto delle società con i suoi membri » (pag. 12).

Il Prof. Di Carlo si sofferma poi ad osservare che S. Tommaso non riduce tutta l'etica sotto la categoria giuridica, giuridizzando l'etica (pag. 16). Infatti la giustizia appartiene alle virtù morali nel novero delle quali gode di un primato, ma queste ultime non esauriscono l'etica costituendo solo una categoria delle virtù. « In altri termini per S. Tommaso l'uomo giusto non rappresenta l'apice della vita morale ». « Oltre e al di sopra della giustizia, vi sono le virtù teologali tra le quali primeggia la carità, madre e radice di tutte le virtù, principio di tutte le buone opere che dirigono l'uomo al fine ultimo, a Dio, condizione della loro piena meritorietà e che rappresenta pertanto la perfezione della vita cristiana » (pag. 17). A proposito del problema dei rapporti tra diritto naturale e positivo, il Di Carlo fa rilevare che in S. Tommaso non sono due sfere contrapposte, ma però due campi distinti: « il diritto positivo riceve il suo fondamento, attinge luce dal diritto naturale; il diritto naturale si realizza, si rende concreto, diventa, fatto nel diritto positivo » (pag. 24). Il diritto naturale entra decisamente nella sfera del diritto positivo per esempio, prescindendo da considerazioni più dettagliate e generali, allorchè ci troviamo di fronte a leggi che, pur ben fatte, in certi casi sono difettose e, seguedole senza far ricorso all'equità, si andrebbe contro al diritto naturale (pag. 19).

Il Di Carlo conclude la pregevole introduzione ponendo in rilievo ed avvalorando la tesi della politicità del diritto che ha avuto per sostenitori il Lachance e, in modo particolare, l'Olgiati. Vero è che la tesi dell'Olgiati non è stata immune da critiche (e il Di Carlo ne ricorda alcune), ma senza volere entrare in tale questione, mi pare che per chi si pone dal punto di vista della natura umana, fonte peculiare delle relazioni giuridiche, soluzione diversa non possa prospettarsi.

Tale politicità è diversa completamente dalla statualità del diritto, come del resto ha rilevato il prof. Di Carlo. A me sembra che il punto di divergenza sia questo: per lo statualismo il problema dello Stato è già risoluto, per la coincidenza del fatto col valore, che finisce poi col distruggere lo stesso valore. Per la tesi della politicità del diritto invece, lo Stato che realizza il bene comune, non può non essere un valore il quale, lungi dal lasciarsi assorbire dal fatto, regola e guida il fatto medesimo.

Che poi dal punto di vista storico la realizzazione di tali postulati abbisogni di una gestazione più o meno lunga, è un'altra questione che non ha nulla a che vedere con il significato logico della politicità del diritto. « Pertanto la tesi della politicità del diritto, nel senso illustrato, ci sembra sia tesi tomistica, cioè tesi accennata e sostenuta da S. Tommaso e rientrante nella cornice del suo pensiero filosofico giuridico » (pag. 36). Ed anche tale osservazione, frutto d'una profonda discussione dell'argomento, rende quanto mai interessante questa introduzione.

P. L. ZAMPETTI

GALLUS M. MANSER O. P., *Das Wesen des Thomismus*. 3. verbesserte und erweiterte Auflage, Freiburg in der Schweiz, Paulusverlag, 1949. In-8° grande, pag. XXIV-728.

È questa l'opera capitale del P. Manser, il noto filosofo, professore a Friburgo in Svizzera, che, come già sanno i nostri lettori, ha recentemente chiuso la sua esistenza terrena. Alla sua morte, ch'è certamente una grave perdita pel mondo filosofico cattolico, non possiamo non guardare con gratitudine a questo suo lavoro, nel quale egli ci ha consegnato per così dire il suo testamento spirituale.

Il grosso volume — che si presenta anche in una veste veramente bella e degna — è infatti il frutto di tutta una vita, spesa nella ricerca e nella meditazione. Destinato, come appare dal titolo, a lumeggiare l'essenza del tomismo, esso presuppone i numerosi studi, condotti per un cinquantennio dall'A., sui più vari domini della filosofia medioevale, sulla premozione fisica, sulla distinzione tra essenza ed esistenza, sulle prove dell'esistenza di Dio, sul principio di causalità, sulla conoscenza divina dei singolari e sulla provvidenza, sul carattere sull'ambito e sulle crisi della scolastica, sui rapporti tra Agostino e Plotino, su Averroè, su Ruggero Bacone, su Alberto Magno, su Occam, Nicolò d'Autrecourt, Pietro d'Ailly, Giovanni di Rupella, ecc., in articoli di rivista e in particolari pubblicazioni. E le varie edizioni di questo stesso lavoro sull'essenza del tomismo mostrano l'incessante approfondimento del tema.

La prima edizione era uscita nel 1932, ma si era già esaurita nel giro di poco più che un anno. Le molte richieste del pubblico spinsero l'A. a curarne una seconda, apparsa con notevoli arricchimenti nel 1935. Vi apparivano infatti ben cinque nuovi capitoli: sulla *dottrina degli universalis*, sulla *premozione fisica*, sul *diritto naturale*, sulla *materia prima come pura potenza*, sul *principio d'individuazione*; vi si rifondeva quello sul *principio di causa*; e alla trattazione del *tomismo*, che aveva costituito tutto il volume nella prima disposizione, vi si premetteva un ampio ragguaglio storico su S. Tommaso stesso, sulla sua personalità e sulla sua opera. Esaurita ancora la seconda, l'A. poté curare questa terza edizione, licenziata nel marzo 1949, le cui novità e i cui pregi consistono, oltre che nella revisione critica compiuta dal P. Wyser, nell'aggiunta del capitolo sulla *relazione trascendentale* e nella sostituzione del capitolo sul diritto naturale (intanto cresciuto a trattazione compiuta in due lavori pubblicati nel 1944 e nel 1947) con un altro su *la natura individuale e la disposizione sociale dell'uomo*.

L'intento del volume non è quello di dare una monografia sia pur completa sull'opera di S. Tommaso, nè quello di offrire una sintesi della dottrina tomista nell'articolazione delle varie sue parti. È meno di questo, e insieme più di questo: è, cioè, il proposito di mettere in luce la tesi fondamentale che sorregge e ispira il pensiero tomista e ch'è la chiave di tutto il suo edificio sistematico, o anche per dirla con un termine caro all'Olgiati, l'anima del tomismo.

Or, qual'è questo cardine della posizione tomista, secondo il Manser? « Noi scorgiamo l'intima es-